

Del discutere - Ad personam

Benvenuto!

Una spia rossa della nostra auto si è accesa. Un bel guaio: qualcosa non va. Non ci preoccupa la spia in sé (anche se non ci piace quella lucetta rossa), il problema, naturalmente, riguarda ciò a cui la spia si riferisce. Andiamo a guardare sul libretto di istruzioni... perbacco è il motore. Dobbiamo portare la macchina dal meccanico... proprio ora che ci serviva! Questa serie di numeri di "Missione. Parliamone...", dedicata al discutere, tenta di approfondire un'idea: ogni fallacia che commettiamo, più che preoccuparci in sé (anche se non ci piace la piccola violenza che abbiamo commesso) ci dice che qualcosa dentro di noi non va per il verso giusto. In queste puntate proviamo a riflettere proprio su questo: cosa le nostre fallacie dicono di noi. Un compito non facile, sia da parte di chi scrive sia - probabilmente - da parte di chi legge. In questo numero è stato introdotto un approccio metodologico nuovo per l'analisi... che rende le cose un po' più impegnative, ma credo più precise e utili. Come molti di voi mi hanno confermato questa serie di "Missione. Parliamone..." può esser d'aiuto alla missione, rendendo meno violento e più costruttivo il nostro discutere (vedere, ad esempio, la bellissima lettera di Stefano pubblicata nel numero precedente... alla quale si cercherà di dare parziale risposta nel prossimo numero della serie). C'è da imparare a leggerci dentro, percepire i segnali... nella consapevolezza che questi segnali potrebbero dirci che la nostra anima deve andare dal Meccanico... proprio ora che ci serviva!

Paolo

Invito alla Preghiera

Er nemico

Un Cane Lupo, ch'era stato messo
de guardia a li cancelli d'una villa,
tutta la notte stava a fa' bubbù.
Perfino se la strada era tranquilla
e nun passava un'anima: lo stesso!
Nu' la finiva più!
Una Cagnola d'un villino accosto
je chiese: - Ma perché sveji la gente
e dàì l'allarme quando nun c'è gnente? -
Dice: - Lo faccio pe' nun perde er posto.
Der resto, cara mia,
spesso er nemmico è l'ombra che se crea
pe' conserva' un'idea:
nun ce mica bisogno che ce sia.



Trilussa





Ad personam

Anna: "Bruno non fumare... fumare fa male". Bruno: "Ma che dici Anna... ti ho vista fumare poco fa!". L'argomento di Bruno è fallace... è un caso di argomento "ad personam". Infatti che Anna fumi o meno non ha alcun nesso con il fatto che fumare faccia male, se fa male, o con il fatto che fumare non faccia male, se non fa male. Infatti ciò che rende eventualmente nocivo fumare dipende da come questa abitudine interagisce con la salute di chi la pratica e non dipende dal fatto che un giudizio su di essa venga proferito dall'una o dall'altra persona. Consideriamo il modo - sbagliato - come Bruno ragiona: "Poiché Anna fuma, lei non è titolata a dare un giudizio negativo sul fumo; quindi devo ritenere sbagliato il giudizio effettivamente espresso da Anna". Bruno sbaglia in due modi: il primo errore è nel cogliere un nesso tra l'abitudine di fumare di Anna (considerata, legittimamente, un vizio) e la mancanza di titolarità a parlare saggiamente del fumo; il secondo è ritenere che, per confutare un'affermazione in un certo campo, sia possibile dimostrare la mancanza di titolarità a parlare in quel campo da parte di chi ha fatto l'affermazione. La fallacia "ad personam" confonde due piani: stabilire se una persona sia degna di fiducia rispetto a ciò che afferma e confutare quel che afferma. Mischiare questi due piani dà la stura alla nostra creatività e inventiva nel parlar male delle persone senza ascoltare quel che dicono.

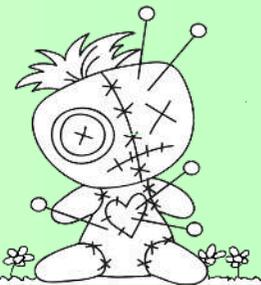
Ecco la struttura della fallacia: A (Anna nell'esempio) dice α ("fumare fa male" nell'esempio) e B (Bruno nell'esempio), proponendosi di confutare α , produce un argomento β ("hai fumato poco fa", nell'esempio) il quale (i) non si contrappone ad α logicamente e (ii) costituisce un attacco diretto ad A (la denuncia di qualche limite di A che renderebbe A non titolato a dire α). Notiamo che se togliessimo la condizione (ii) non sarebbe più "ad personam" ma sarebbe ancora fallacia, di una famiglia più ampia, però, che comprende, oltre alle "ad personam" anche le "straw man" esaminate nelle precedenti puntate. Si tratta delle "fallacie di rilevanza" che saltano fuori ogni volta che il tentativo di confutare si "scorda" di occuparsi di ciò che si vuole confutare, si scorda di essere rilevante. E' importante osservare cosa succede in assenza, invece, della condizione (i). In questo caso non si tratta più di fallacia: non è vero che β è fallace perché "se la prende con A". Lo è solo perché il prendersela con A prescinde dal confutare α ! Per chiarire questo punto, riprendiamo l'argomento di Bruno del nostro esempio: "hai fumato poco fa". Bruno "se la prende con Anna" ma se Anna avesse detto, ad esempio, non già "il fumo fa male" ma bensì "oggi non ho fumato" allora "hai fumato poco fa" sarebbe una perfetta confutazione di ciò che Anna ha detto, a prescindere dal fatto che "se la prende" con Anna.

Parola di Dio

Noi durante la liturgia della Parola diciamo: "Parola di Dio". Conta molto per noi il fatto che le parole lette in Chiesa provengano da Dio. Il nostro "prendercela con Dio" nell'ascoltare le parole che dice è importante, fondativo, persino ontologico: "Il Verbo è Dio" (Gv 1:1). Cosa ne pensa la logica di questo nostro atteggiamento? E' fallacia "ad personam"? Poiché la fallacia è il "peccato della logica" mentre il non dar retta a Dio è "il peccato della fede" sembrerebbe che logica e fede siano in conflitto... ma non è così. Un aspetto bellissimo della fallacia ad personam è quello di essere, come vedremo tra breve, "quasi a senso unico", scattare quando l'impegno di chi ascolta è quello di contestare ciò che è stato detto e non scattare quando l'impegno è quello di lasciarsi ammaestrare: mettersi in testa qualcosa per fiducia e crescerci dentro.

Supponiamo di prendere per buono il seguente assioma: "tutto ciò che vien detto dal saggio è vero". Chiameremo questo assioma "assioma della fede nel saggio". Dopo aver fatto tale assunzione possiamo ammettere che un ragionamento che porti a concludere che un certo soggetto è saggio possa essere adottato per dimostrare che ciò che questi dice è vero. La fallacia ad personam non presuppone però tale assioma; ne presuppone uno diverso, anche se simile. Lo chiamiamo "assioma della diffidenza verso lo



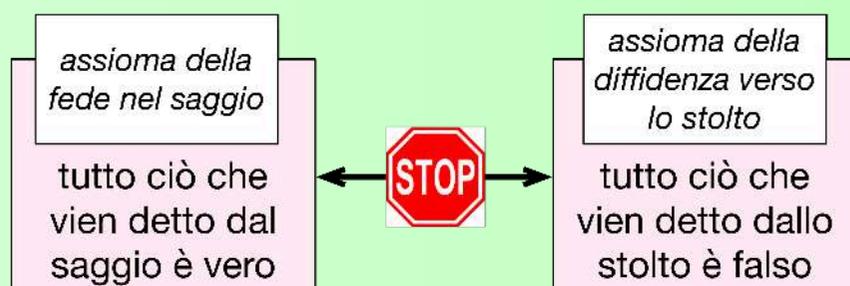


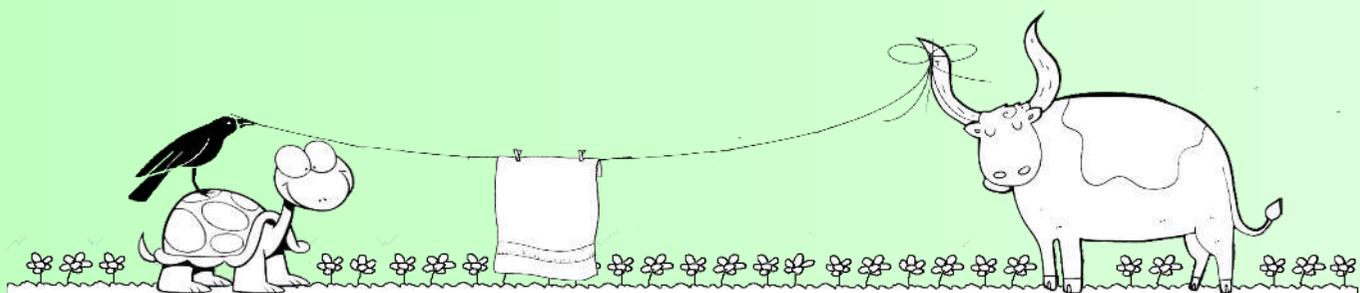
stolto". Suona così: "tutto ciò che vien detto dallo stolto è falso". Prendendo per buono questo assioma diventa possibile dimostrare che una cosa è falsa "prendendosela" con chi la dice, dimostrando che questi è, in qualche modo, stolto. Chi commette fallacia ad personam può avere nel cuore questo secondo assioma, chi è cristiano ha nel cuore il primo in quanto attribuisce a Dio il merito di essere "saggio per eccellenza": colui che è verità, Verbo. Notiamo tre cose prima di proseguire: (1) adottare uno di questi due assiomi significa ritenere di poter stabilire se qualcuno è saggio o stolto prescindendo da quello che sta dicendo; ad esempio: "se ha il naso che gli cresce mentre parla allora è stolto"; (2) le argomentazioni possono contenere qualsiasi cosa: il resoconto di fatti, una interpretazione, una osservazione di carattere morale; la necessità di non essere fallaci riguarda solo come esse si "combattono logicamente" non il loro contenuto (3) si può adottare anche uno solo dei due assiomi, non per forza entrambi o nessuno: al di là di una superficiale apparenza essi non sono logicamente connessi.

Siamo pronti a porci la domanda più importante: per quali scopi possiamo correttamente adottare l'uno o l'altro dei due assiomi? Se il nostro scopo è stabilire noi stessi se ciò che qualcuno ci sta dicendo è giusto o sbagliato la risposta è: nessuno dei due assiomi è utilizzabile. Non ci sono sconti, la responsabilità del giudizio ce la siamo messa sulle spalle: se ciò che offriamo è la dimostrazione (e non la testimonianza di una fede) dobbiamo essere "rilevanti", rivolti solo a ciò che abbiamo ascoltato e non "ad personam" (fosse pure questi Dio). Ma la responsabilità implica riconoscere se e in che misura la dimostrazione ci è possibile. Di fronte ad un'affermazione di qualcuno, spesso, anche se questo può essere seccante, non siamo in grado di emettere giudizio perché, almeno per il momento, sprovvisti degli strumenti per farlo. In queste condizioni possiamo comunque decidere se accogliere o meno ciò che ci vien detto, magari sospendendo il giudizio fino al momento che una versione più matura di noi saprà, forse, emetterlo senza fallacia. L'opportunità di "mettersi in testa ciò che non si può ancora giudicare" rimette in gioco, di fatto, entrambi gli assiomi. Ma, come abbiamo già osservato, per mobilitare gli assiomi serve "dare sostanza" a saggezza e/o stoltezza, spingendosi fino al punto di saper leggere adeguati segnali di riconoscimento, segnali "ad personam" per poter ragionare "quasi ad personam": dar credito al saggio o discredito allo stolto (il "quasi" è necessario a non illuderci: non potremo mai dimostrare noi stessi qualcosa "per intercessione"). Dare sostanza alla saggezza ci porta a riconoscere i nostri maestri, comprendere che non bastiamo a noi stessi per capire il mondo intorno e dentro di noi, sperare di essere migliori nel futuro e godere di ogni nostro passo di maturazione. Non si tratta di sensibilità innata. I primi maestri ci vengono dati. Da adulti dobbiamo imparare a trovarli da soli... e a saperli accogliere in casa quando sono loro che ci vengono incontro. "Parola di Dio" è un bellissimo modo per riconoscere Dio come maestro e padre e per testimoniare la nostra fede (senza illuderci di dare delle dimostrazioni). Dare sostanza alla stoltezza ci conduce, al contrario, nel recesso più buio e triste della nostra anima, il luogo dove chi è differente da noi è straniero. Gioverà, in questa sventurata impresa, stipulare un codice per riconoscere a chi assegnare il "privilegio" di essere identico a noi - una parola d'ordine, un segno... un nostro carattere ereditario come - per dirne una - il colore della pelle. Caceremo via da noi chi quel codice non lo sa, non lo può o non lo vuole esibire. Così abbiamo creato lo stolto: tutto ciò che ci dice lo respingiamo a priori. Mettiamo ora in chiaro una cosa: il segno della croce non serve a questo, a dirci se qualcuno non è nostro fratello. Sarebbe una bestemmia.

Cristianesimo
(Dio "saggio per eccellenza")

Fallacia
"ad personam"





La domanda del mese

La tabella qui sotto è una piccola rassegna di proverbi italiani. Si tratta di cinque proverbi un po' dispettosi: ognuno di essi nasconde un vero e proprio "invito alla fallacia ad personam". Ad esempio, la critica che la tartaruga del primo proverbio rivolge ai passanti non è confutata per via del fatto che lei pure la merita. Notiamo che questi proverbi nascondono una sorta di "assioma della diffidenza verso lo stolto" che suona così: "tutto ciò che viene criticato da chi potrebbe essere oggetto della medesima critica è falso". La fallacia che presuppone questo assioma è una particolare fallacia ad hominem chiamata "tu quoque". Divertente è il secondo proverbio. L'argomento del bue è correttamente confutabile: l'asino non ha le corna. Ma usare questo proverbio per dire che il bue, poiché ha le corna, non può parlare delle corna degli altri è comunque fallace... anche se la sua critica è talmente insensata da rivolgersi ad un animale privo di corna! Ma ecco che ci risiamo: il proverbio numero cinque proviene dalla Bibbia, un altro conflitto tra logica e fede? Ecco i versetti: "Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio di tuo fratello, mentre non guardi la trave che è nell'occhio tuo? Come puoi dire a tuo fratello: "Fratello, lascia che io tolga la pagliuzza che hai nell'occhio", mentre tu stesso non vedi la trave che è nell'occhio tuo? Ipocrita, togli prima dall'occhio tuo la trave, e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza che è nell'occhio di tuo fratello" (Lc 6, 41-42). Luca propone qualcosa di simile al proverbio numero cinque, ma in realtà non commette alcuna fallacia. Perché? Cosa questa constatazione ci insegna?

Perché Luca non commette fallacia?

	proverbio	zona	A	B	α	β
1	"A scuzzaria ammenzu a via... u immu so' nun su talia." (la tartaruga che cammina in mezzo alla strada [dicendo male dei passanti NdT] la sua gobba non vede)	Sicilia	Tartaruga	passante sulla strada	"tu passante hai la gobba"	"non vedi che anche tu hai la gobba?"
2	Il Bue dice cornuto all'Asino		Bue	Asino	hai le corna	"sei tu ad avere le corna!"
3	Cencio dice male di straccio	Toscana	Cencio	Straccio	"Hai un aspetto "cencioso""	"e tu sei proprio un cencio!"
4	"O corvo dixè a o merlo: "cumme t'è neigrù!"	Genova	Corvo	Merlo	"Sei nero"	"Anche tu lo sei"
5	Vedi la pagliuzza nel mio occhio ma non la trave nel tuo		Una persona con una pagliuzza nell'occhio	Una persona con una trave nell'occhio	"hai una pagliuzza nell'occhio"	"e tu hai una trave nell'occhio"

Invito alla partecipazione

Per contattare "Missione: parliamone..."
 telefonare a Paolo (3357602034)
 mandare una e-mail (missione@coromoto.it)

